



Andò e Bergman: "la famiglia, una nevrosi"

Il regista alla Pergola con "Sarabanda"
a pagina 14 📄

Pergola

Roberto Andò "Il mio Bergman tra nevrosi e amore"

Il regista porta a teatro il film-testamento
"Sarabanda" del cineasta svedese

S di **PAOLO LAZZERI**
pietata e ricolma di
pessimismo, accesa dalla
miccia dell'odio, eppure
destinata ad avvitarci in
un lento sconforto. La *Sarabanda* di
Ingmar Bergman, film-testamento
dell'iconico regista svedese, è una
danza rassegnata. Ora viene
trasposta a teatro con Renato
Carpentieri, Alvia Reale, Elia Shilton
e Caterina Thieghi, diretti da Roberto
Andò. L'appuntamento da domani a
domenica alla Pergola (alle 21 di
venerdì e sabato, alle 16 la domenica).
È riposta nella figura della nipote,
una promessa del violoncello».

**La solitudine dei personaggi
riflette quella digitale?**

«È un fatto che oggi interessa
chiunque. A teatro si produce una
catarsi che impone allo spettatore di
farci i conti».

**Nel frattempo tutti quanti
cercano disperatamente l'amore.**
«Questa donna torna dalla persona
che amava seguendo un richiamo

inconscio, misterioso. Tutti
sembrano brancolare in un
Prosecuzione
ideale di *Scene da
un matrimonio*,
risentimento
rancoroso. Sono in
gabbia, dentro alle
loro sofferenze.
Cercare l'amore
diventa
necessario».
rivediam
protagonisti che,
trent'anni dopo,
appaiono smarriti e
disincantati, in un
loop che si protrae
per giorni e che non
lascia indenne
nessuno: ex marito,
ex moglie, figlio,
nipote. Tutti
assetati d'amore.
**L'arte può
diventare, allora,
forma di
redenzione?**

«Non per tutti.
Bergman non
sembrava pensarla
così, quando
alludeva al fatto
che quel che aveva
fatto non serviva a
Tutti frustrati per la
ricerca di un senso
che appare sempre
più vana. Una danza lenta e severa,
che forma e disfa le coppie.
niente, che era misera cosa. Mentre si
fa qualcosa non si ha mai la
sensazione di quanto possa essere
importante. E la redenzione diventa
un'illusione».

**Andò, potremmo definirlo il
poema dello sconforto?**

«Come tutte le opere radicali ha un
fondo negativo irriducibile. Ma è
anche un canto umanissimo
sull'amore, che produce uno strano
effetto per lo spettatore. Quel che
all'inizio è negativo si stempera
gradualmente».

**La Sarabanda è quindi una
metafora della nostra danza incerta**

sulla terra.

«Ripropono la struttura duale creata da Bergman. In ogni scena si alternano le due coppie, con una cadenza musicale. È alla musica, infatti, che si affida lo scioglimento di quello che la parola non può dire. Ci mette in relazione con l'ineffabile. E, nello spazio ellittico tra una scena e l'altra, si consumano i silenzi. Grazie ad un'intuizione scenografica abbiamo creato l'effetto di un otturatore. Stringe e si allarga sugli attori, che sono straordinari».

È appena uscito nelle sale L'Abbaglio.

Per i personaggi sembra una sorta di resa dei conti.

«Uno di loro, Johan, deve vedersela con l'età, con l'approssimarsi della fine. E per tutti prevale un senso di frustrazione. Lo spettacolo è strutturato in dieci scene, come tessere che compongono un quadro. Gli aspetti più duri si allentano e diventano angoscia».

Che ruolo gioca la famiglia nell'idea di Bergman?

«È il nucleo nevrotico del malessere. Le relazioni dipinte sono terribili. Non c'è alcuna trasmissione positiva, ci si parla per ferirsi. L'unica speranza «È un film che parla di un'avventura umana. Affronta l'epopea dei Mille in Sicilia incrociando cinismo e speranza, illusione e disillusione».



▲ I protagonisti Renato Carpentieri e Alvia Reale nello spettacolo

— “ —
*Per lui la famiglia è il nucleo del malessere
E non esiste redenzione nell'arte*
— ” —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

192199